

## Piritta Martikainen



Entrance video:

"Vedelle" (For Water), 2016, Full HD, 4'12" (loop)

Short data

Piritta Martikainen è nata nel 1978 a Kuopio, Finlandia. Vive e lavora in Ticino.

Mostre personali (selezione);

2013 "Present Light", Museo Cantonale d'Arte, Ala Est, Lugano, Svizzera

2006 "Remember me, whispers the dust", FotoGrafia Festival Internazionale di Roma, Galleria Stella, Roma, Italia, doppia personale con Anna Leader

2006 "Pimeässä", Spazio NISKA, Locarno, Svizzera

Mostre collettive (selezione);

2016 No place, Castello di Fombio, Italia

2015 Come prima, Cantina Canetti, Locarno, Svizzera

2012 8a Biennale dell'immagine, Chiasso, Svizzera

2012 1° Photomeeting Terredilago, Villa Borghi, Biandronno, Italia

2012 Photo en altitude, Val d'Anniviers, Svizzera

2012 Profumo di mare, arte moderna Ammann, Locarno, Svizzera

Bibliografia e pubblicazioni (selezione)

2013 "Present Light", catalogo a cura di Elio Schenini, Museo Cantonale d'Arte

2010 Che c'è di nuovo? Uno sguardo sulla scena artistica emergente in Ticino, Museo Cantonale d'Arte

2009 MAGO\_LO, catalogo a cura di Ivano Facchinetti, bluvanoni

2008 L'architettura nel Ticino del primo Novecento. Tradizione e modernità, Edizioni Casagrande

Opere presenti nelle collezioni:

Museo Cantonale d'Arte, Lugano

La Collezione del Cantone Ticino

Collezioni private in Svizzera, Austria, Germania, Finlandia

C'è un senso di libertà quando cammini su un lago ghiacciato o quando la barca si muove lentamente nelle acque tranquille di una notte estiva nordica. Vedi l'ampiezza che ti circonda e senti il silenzio, a volte spezzato dal canto ancestrale della gavia artica e dall'urlo del cigno, suoni incisi per sempre nella mia memoria.

Ogni volta che li sento ho una sensazione di riverbero temporale, e penso che tutto ciò esisteva già secoli prima che qualunque essere umano remasse sugli specchi d'acqua disseminati nelle foreste finlandesi.

I mille laghi della mia terra continuano a trasmettermi pace, mistero e inquietudine: quando ero bambina quasi scomparivo nelle profondità di uno di essi.

La superficie dell'acqua, oltre che essere il limite tra il visibile e l'invisibile, riflette le nuvole ed il paesaggio circostante, ti dice se c'è vento, se la giornata è tersa.

Galleggio nel lago, guardo verso il cielo e sento di esserne parte.

Testo della mostra "Present Light"

Attiva nell'ambito della fotografia e del video Piritta Martikainen si dedica, a partire dal 2002, a una ricerca al cui centro vi sono alcuni temi fondamentali quali il rapporto tra l'uomo e la natura, l'identità individuale, indagata sia nella sua dimensione sociale che in quella biografica ed esistenziale, e la memoria, intesa come un grande archivio iconografico in cui si depositano le immagini del nostro passaggio nel tempo. Le sue fotografie si caratterizzano spesso per la morbidezza della luce e per un effetto di sfumato che richiamano immediatamente la duttilità della materia pittorica.

Il carattere "mosso" delle sue immagini, che rende sfumati e indistinti gli oggetti, le persone e i paesaggi rappresentati, dissolvendoli in scie di colore, contribuisce a dare alla realtà ripresa dal suo obiettivo un aspetto inatteso e poetico.

Testo preso dal catalogo dedicato alla mostra personale "Present Light", scritto da Elio Schenini, curatore del Museo Cantonale d'Arte, 2013.

## Mariapia Borgnini



### UNIVERSO DA TAVOLO

Senza Titolo – 2011

Ogni opera è realizzata in copia unica su carta digitale stampata a getto d'inchiostro con stampa applicata su supporto rigido firmata e datata sul retro

In cornice 44 × 54 cm

Ed. 1/1

### Biografia

Mariapia Borgnini nasce a Bellinzona nel 1952. Dopo aver frequentato l'Accademia di Brera, dalla metà degli anni ottanta espone in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero.

Dal 2001 al 2009 è membro della commissione federale d'arte.

Dal 2005 fa parte della giuria del Premio Manor e dal 2010 della giuria dello Swiss Exhibition Award.

Dal 1994 al 2000 mette a punto nella scuola del pretirocinio di integrazione i laboratori di fotolinguaggio e nel 2003 pubblica, insieme a Giosanna Crivelli, il libro Fotolinguaggio (Casagrande).

Dal 2000 lavora nella scuola del pretirocinio d'orientamento come psicopedagoga con adolescenti in difficoltà utilizzando il metodo del "fare storie".

Da questa esperienza nascono i libri Facciamo finta che non siamo noi? (2007), La cosa non mi tocca (2010), entrambi editi da Casagrande, e Ma che lezione è mai questa? Diario di un itinerario orientato dalla psicologia generativa (2010, con Tazio Manzocchi), pubblicato dalle edizioni Istituto ricerche di gruppo.

È corresponsabile della formazione in Arteterapia presso l'Istituto ricerche di gruppo di Lugano, dove conduce i laboratori di fotolinguaggio e di Mindfulness.

Le sue opere fanno parte delle collezioni del Museo Cantonale d'Arte, del Fondo comunale Carlo Cotti, dei principali istituti bancari del cantone Ticino e di altre collezioni private.

Vive e lavora a Lugano.

### UNIVERSO DA TAVOLO

#### I leopardi

Di tanto in tanto Gilda alza gli occhi al cielo. È al completo con le sue nuvole galleggianti, come donne mobili.

Il cielo poi ha i colori del cielo, qualche notte è lunatico, qualche volta è un mantello nero che ti copre il viso fino agli occhi, altre volte si prende gioco del mare, lo imita, così confonde i naviganti.

Gilda ha lunghi capelli neri, di giorno avverte la leggerezza e il cielo le sembra un grande palloncino, di quelli che sfuggono di mano ai bambini e volano alti sopra il loro pianto. Poi le lacrime asciugano e la palla non si vede più. Allora il giorno per Gilda è lieve per l'odore dei panifici che si aggira indisturbato per l'aria, svicola tra le vie strette del centro, entra nelle fessure delle finestre, così Gilda annusa quell'aroma che sa di santo.

È felice mentre si fa uno shampoo, ripensa al mare della Grecia, alle spiagge, a come sono intatte, alla mano dell'uomo a cui qualcosa sfugge sempre.

S. Holmes direbbe che in quel tavolo è stato consumato cibo. Si nota dai resti di pane rimasti sulla tovaglia. Per l'investigatore sono tracce di presenze umane affamate dalla notte.

Per Gilda che ha dimenticato le chiavi di casa sul tavolo, quelle briciole, invece, sono stelle appoggiate sopra un universo tessuto. Gilda vede le stelle e quella stessa sera, sulla stessa stoffa stellata, ritroverà lo stesso universo da tavolo, andrà alla finestra e svuoterà tutte le stelle sulla via, poi fisserà la notte e vedrà i leopardi.

Carlo Cecchi

## Gabriele Jardini



### ORIZZONTE I – 2011

Ogni opera è realizzata con stampa a getto d'inchiostro su carta digitale montata su supporto rigido in edizione limitata a 12  
130 × 171 cm, ed. 2/12

### TAGLIO II – 2008–2013

136 × 176 cm  
ed. 1/12

### CALDER PARTERRE V – 2013–2014

75 × 75 cm, ed. 1/12

### Biografia

Gabriele Jardini nasce nel 1956 a Gerenzano (Varese) Italia, dove vive.

Studia al Conservatorio di Milano pianoforte e composizione e si diploma a Brescia in Direzione di Coro e Canto Corale.

La sua attività artistica inizia nel 1981 e dal 1985 al 2006 lavora direttamente nell'ambiente naturale interagendo con il luogo ed i suoi materiali. Dal '90 al '97 frequenta Enrico Baj.

Nel 1994 e nel 2004 partecipa ad Arte Sella, la Biennale Internazionale di Arte nella Natura in provincia di Trento curata da Vittorio Fagone.

Tiene personali al Museo di Scienze Naturali di Trento, alla Galleria Cavellini-Cilena di Milano, al Museo Ken Damy di Brescia e Milano, Photology a Milano, Galleria D'Ascanio di Roma, Artelife a Venezia, Acquario Civico di Milano e altre. Espone ad Architettura e Natura (curata da Paolo Portoghesi), alla Mole Antonelliana a Torino, nei Musei di Scienze Naturali di Vienna e Berlino, all'Accademia Carrara di Bergamo, al Museo d'Arte Moderna Pagani a Castellanza, all'Arengo del Broletto di Novara, Chiostro di Voltorre Gavirate.

Premiato al "Premio Biennale d'arte" Donato Frisia III Edizione.

Numerose sono le pubblicazioni ed i testi critici che lo riguardano. Dal 2007 la sua attività si concentra sullo still life.

### CAOS APOLLINEO

All'insegna di un "Caos apollineo" vengono proposte alcune delle più recenti creazioni di Gabriele Jardini.

Il titolo vuole sottolineare l'ossimoro che si rivela nelle composizioni da lui realizzate, ma più ancora nel procedimento che permette di costruirle. Jardini fa parte di quegli autori che gestiscono l'immagine fotografica non per la sua qualità specifica, ma come documento che registra un fatto. L'immagine è ciò che resta, il risultato o meglio l'obiettivo di un lungo procedimento di preparazione e non una forma trovata. Quello che vediamo sembra frutto di un effetto fotografico ed invece è interamente creato, "in laboratorio".

Con la fotografia la registrazione di un istante, di un momento sospeso diviene forma compiuta, attimo eternato. Per giungere a quell'istante, però, occorre oggi una estrema precisione, resa possibile dagli strumenti ottici, ma soprattutto da un lungo e paziente lavoro di progettazione e composizione.

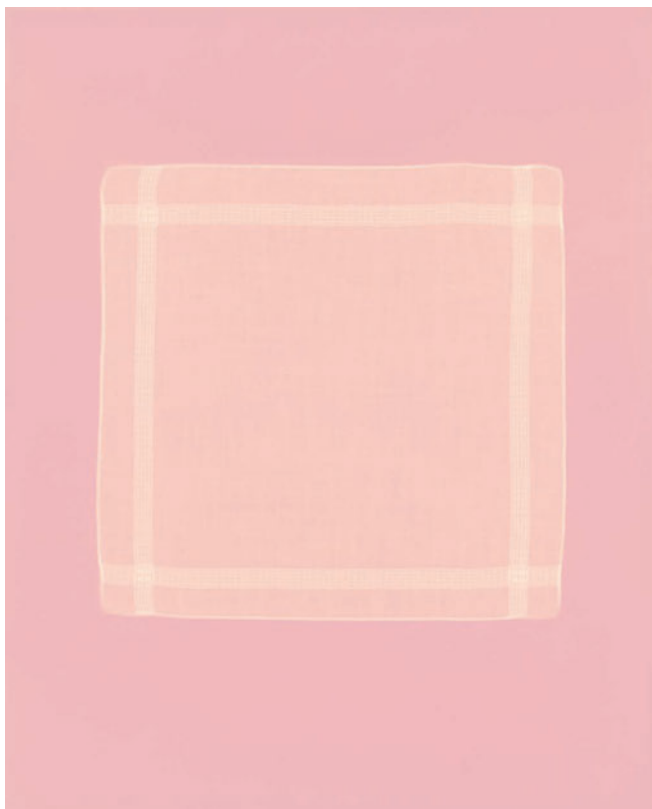
Jardini viene da una lunga esperienza di interventi nella natura, in cui ha usato i materiali che reperiva sul luogo, secondo il modello delle operazioni di "Art in Nature", e ha sempre tenuto a lavorare sull'assoluta oggettività delle immagini. Quello che realizzava modellando la neve, dei fiori, la sabbia, per generare delle situazioni vitali, stravaganti, si trasferisce ora in una rilettura del genere della natura morta. Le cose quotidiane, gli oggetti domestici, sono però animati da uno spirito creativo particolare, dando luogo a situazioni-limite, dove tutto sembra destinato a cadere, a finire e resta magicamente in piedi.

Le situazioni che ci propone sono eventi apparentemente impossibili, fondati sulla distruzione, sull'imprevisto, sulla registrazione di un momento destinato alla caduta. In questo senso la sua operazione ha a che fare con il caos, la condizione in cui le cose sono prima dell'intervento ordinatore di un dio, di un demiurgo, di un organizzatore della realtà. Quel caos che possiamo leggere nella moltiplicazione e nell'accatastamento degli oggetti, nella frattura che li attraversa, nel loro rompere ogni ordine o convenzione. Dentro questo disordine apparente, le cose trovano invece un loro equilibrio miracoloso, un ordine temporaneo e reso definitivo. Il caos si trasforma magicamente in un equilibrio armonico, in questo senso "apollineo".

Il carattere proprio del suo lavoro perciò consiste in una dialettica estrema, che mette in gioco gli opposti, di una temporalità istantanea che diviene permanente, di un equilibrio che scaturisce dalla caduta potenziale, di un ribaltamento di prospettiva. Con questo, e nella più assoluta semplicità delle cose, Jardini sposta l'attenzione dalla loro entità immediata – per cui le cose sono lì con la loro storia, con il legame che hanno, di breve o lunga portata, con il loro proprietario o con chi ne fa uso – al loro significato "metafisico". Dove l'insieme degli oggetti, delle tracce di vita sembra destinato a mostrarne la fine, le rimette in piedi, le rivitalizza, le trasforma in immagini dell'eterno. Dove la natura morta solitamente viene considerata un "memento mori", dai lavori di Jardini sembra provenire, nonostante tutto, una "libido vivendi", una proiezione nel futuro, un messaggio, in ultima analisi, di ottimismo, perché la distruzione, il caos, sono destinati a salvezza, anche nella loro dimensione di precarietà.

Francesco Tedeschi  
gennaio 2014

## Françoise e Daniel Cartier



GOWN WITH THE WIND – 2005–06  
>> Unique daylight photograms sealed under plexiglas  
125 × 65cm, ed. 1/1

BOYS DO NOT CRY – 2002/2004  
Stampa ai Sali d'argento 40 × 50 cm, ed 1/1

### Biografia

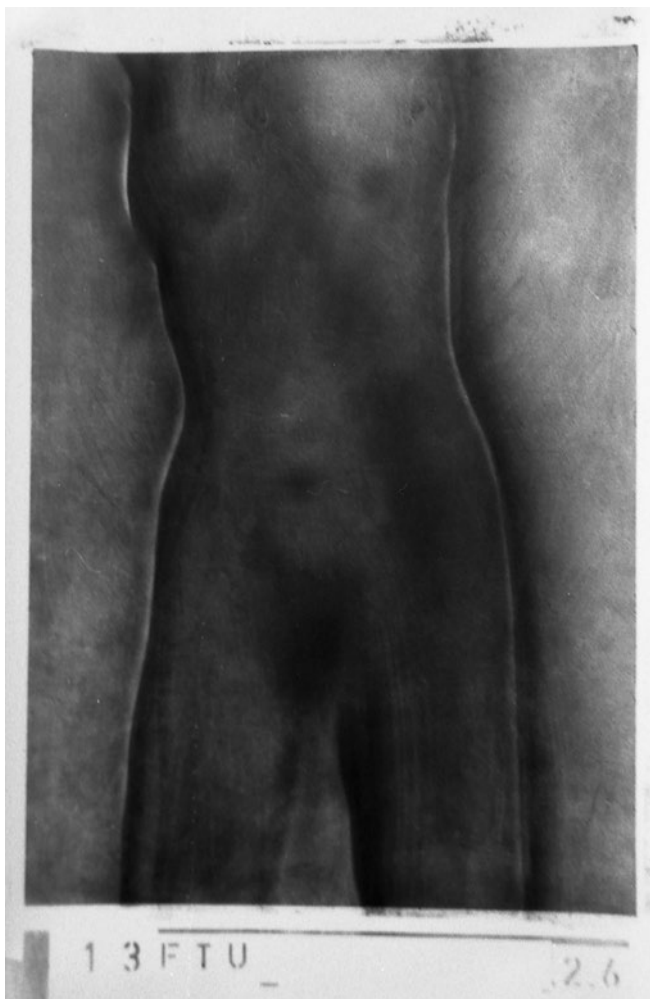
Fino al 1995 i coniugi Cartier hanno presentato ed esposto individualmente ma da allora firmano insieme le loro ricerche interrogandosi sul quotidiano e sull'intimità e favorendo le installazioni e i procedimenti minimalisti. Non è casuale quindi, per sottolineare e ritrarre l'oggettività della realtà, l'uso di una tecnica come il fotogramma che risale ai primi esperimenti di Henry Fox Talbot nel 1834.

Gli oggetti scelti con cura dai Cartier sono posati su carta fotosensibile bianco/nero che viene poi esposta alla luce naturale permettendo l'estrema definizione dei dettagli dei soggetti, in particolar modo per le stoffe e i pizzi ma anche per i fazzoletti e gli abiti. Il risultato è impresso su un fondo di carta di un colore rosa sempre diverso, come il patrimonio genetico della pelle umana.





## Paolo Foletti



SENZATITOLO(#)-2007  
monotipi sono realizzati su carta fotografica  
politenata ai sali d'argento e montate su alluminio  
102×65 cm, Ed. 1/1

### Biografia

Paolo Foletti nasce a Massagno (CH) nel 1957.  
1977–81 Accademia di Belle Arti di Urbino  
Pittore, grafico, scultore, lavora a Lugaggia.  
Dal 2005 utilizza la tecnica di stampa fotografica come  
conseguenza della ricerca grafica.

Paolo Foletti è pittore, scultore, grafico (nel senso del lasciare il segno) ma non certo fotografo. Ha studiato ad Urbino, sede di una delle più importanti scuole dell'arte della calcografia....

Solo la carta sensibile e la luce permettono di avvicinare queste pomone bidimensionali alla fotografia. Non c'è l'intermediazione del negativo. Il risultato definisce un rapporto diretto tra soggetto e immagine. La rappresentazione pura e semplice di quel che è: la traccia, l'impronta del corpo, la sua unicità, viene eliminata di colpo la prerogativa principale della fotografia: la riproducibilità....

Diventa quindi evidente l'importanza della dimensione: 1:1, grandeur nature indispensabile per distanziarsi dalla fotografia. Anche la posizione, statica, rigorosamente verticale, non sdraiata, l'assenza di orpelli e decorazioni, la modella nuda come una moderna Venere, permette di evitare ogni riconoscimento formale con questa o quell'altra arte....

Ruota attorno al corpo e disegna, fa risaltare la bellezza della plasticità fisica che, illuminata da una forte luce, lascia la sua impronta reale su materiale sensibile.

Procede in seguito alla lavorazione della figura creando i volumi della forma rendendola viva, carica di energia sensuale....

È questo il momento che corrisponde allo scatto dell'apparecchio fotografico. Il processo creativo permette quindi la realizzazione di monotipi-fotogrammi

La luce definisce il corpo, e l'artista la usa come un pezzo di grafite, di carboncino e anche di bulino che lo descrive, disegna, incide....

In questi fotogrammi il soggetto è anche la sua ombra, è anche oggetto. Con questo si uccide la fotografia, riconoscendole però le sue particolarità tecniche nell'uso della luce.

Tratto da un testo di Luca Patocchi,  
Lugano, gennaio 2008

## Alessandra Calò



SECRET GARDEN – 2016, 5 componenti ognuno a installazione composta di piedistallo in metallo con relativo impianto di illuminazione

Libro d'artista ed. di 50 pz (ultime 5 copie)

### Biografia

Nata a Taranto nel 1977, vive a Reggio Emilia dove lavora come artista e fotografa. La sua ricerca è incentrata sul recupero memoriale attraverso la reinterpretazione di materiali esistenti e la sperimentazione di antiche tecniche di stampa. Ha all'attivo numerose mostre personali e collettive, svariate pubblicazioni su riviste italiane ed estere. Nel 2014 riceve una menzione dal Celeste Prize, per il progetto legato alle ex Officine Meccaniche Reggiane, commissionato dal Comune di Reggio Emilia per l'apertura del Tecnopolo. Tra il 2014 e il 2016, il progetto Secret Garden vince il Primo premio della sezione indipendente di Fotografia Europea, il premio ORA e il Combat Prize nella sezione installazione, come miglior progetto capace di far dialogare differenti linguaggi e creare un legame tra memoria storica e presente. Alessandra Calò viene inoltre selezionata dalla commissione scientifica di Fotografia Europea nel 2015 per realizzare un progetto legato all'ospedale di Reggio Emilia, successivamente finalista al Premio Francesco Fabbri per le Arti Contemporanee.

### SECRET GARDEN

Figure femminili venute da un mondo antico ritrovano la propria storia nel mistero di un negativo. E lasciano che lo sguardo penetri oltre la trasparenza, fino a scoprire paesaggi nascosti.

Nato nel 2014 come progetto installativo complesso e copartecipato, affronta in maniera romantica il tema della riscoperta del sé. Facendo leva su simbologie universali, quali la donna, il giardino e il racconto, Secret Garden mette in atto un risveglio, una sorta di innamoramento, che innesca un processo di vera e propria messa a fuoco interiore. Attraverso vecchie lastre negative che raffigurano donne sconosciute e ricreando a mano un minuscolo giardino, custodito all'interno di una scatola nera, Secret Garden parla la lingua dell'anima: ogni ritratto, viene affidato dall'autrice ad un'altra donna, alla quale si chiede di ispirarsi per scrivere un testo che parli di lei. Lei, la donna dall'identità sbiadita, che aspetta solo il risveglio e una nuova vita da raccontare.